

ASSOCIAZIONE ITHACA

«Niente più ordine, ma solo altri muri»

L'INTERVISTA

Alessandro Colombo, professore di relazioni internazionali all'Università di Milano, sarà ospite di Ithaca lunedì 13 aprile alle 18.30 nel palazzo Banca d'Alba per gli incontri del ciclo "Il futuro da costruire". Il *suicidio della pace* è il libro di Colombo (edito da Cortina) che farà da filo conduttore sulla «crisi radicale dell'ordine internazionale politico e giuridico, che è iniziata almeno trentacinque anni fa. Tutte le convinzioni concepite dal secondo Dopoguerra, basate sull'idea che un'economia globale stabile e aperta sarebbe servita per la pacificazione, sono andate in frantumi. La tesi del mio libro precede di molto Trump o Putin. L'inizio di ciò che vediamo oggi ha origine già nel primo decennio del secolo con due fallimenti colossali: la guerra del 2003 in Iraq e la crisi finanziaria del 2008. Negli ultimi anni, tra Covid-19, Ucraina, Palestina e Iran, il processo di disgregazione ha avuto un'accelerazione e andiamo verso la fine dell'ordine mondiale».

Cosa ci attende, quindi?

«Vediamo la fine dell'ordine mondiale, ma non possiamo sapere con precisione cosa ci attende. Tra le alternative praticabili, da una parte c'è la proposta di Trump di una sorta di riordino imperiale internazionale in cui gli Stati Uniti dominano e sono sovrani assoluti. Dall'altra, ed è ciò che auspicano la Cina o la Russia,



come la Russia, che nel 2005 era debolissima, o alla Cina, all'epoca assolutamente non in grado di competere con altre potenze. Viviamo in un contesto in cui le istituzioni internazionali come l'Onu o l'Oms sono sempre più marginalizzate. E purtroppo ci siamo abituati».

Si parla di un diritto internazionale che non esiste più.

«Il diritto internazionale come tale non è morto ed è ancora vitale su molte dimensioni. Purtroppo, a essere entrato in una crisi radica-

ESISTEVA L'IDEA DI UN MONDO COSMOPOLITA E SENZA CONFINI, ORA LA FRONTIERA È VISIBILE



Il professor Alessandro Colombo.

Ci si era forse illusi che il crollo dell'Unione Sovietica ci avrebbe condotti a un periodo di pace duratura?

«Stiamo vivendo la fine di tutte quelle illusioni, il XXI secolo si sta rivelando l'opposto di ciò che si era immaginato negli anni Novanta. Si pensava a un lungo periodo pacifico, mentre ora viviamo in una realtà bellicosa. La globalizzazione era vista come fabbrica di opportunità, ma si è rivelata una fabbrica di vulnerabilità. C'era l'idea di un mondo cosmopolita senza confini: al contrario, la frontiera è diventata visibile con l'erezione di muri».

Quali sono le radici del disastro?

«La crisi è legata alle contraddizioni e all'amnesia del potere, non a soggetti esterni

le è l'aspetto più importante di tutti: la regolazione dell'uso della forza. Non soltanto per le violazioni che si moltiplicano, ma soprattutto per il fatto che queste non incontrano più reazioni significative. Abbiamo assistito a quattro anni di violazioni clamorose che sono state tollerate dai Paesi più forti, alle prese con una crisi di credibilità».

C'è chi dice che sarà il secolo della Cina.

«Sarei molto cauto nell'analisi, ma con certezza si può dire che l'Occidente e l'Europa avranno un ruolo molto meno centrale. Non so se sarà il secolo della Cina, ma di sicuro negli ultimi 35 anni la Repubblica popolare ha vinto la partita della redistribuzione del potere e del prestigio».

d.ba.